Anno VI — N. 223 | Udine, Giovedì-Venerdì 27-28 Settembre 1883 | Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese » 2
Estero: anno L. 32
» semestre » 17
» trimestre » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 25 settembre 1883.

La città è animatissima in questi giorni; frotte di sacerdoti la percorrono in tutte le sue parti ammirando tante bellezze antiche e moderne; il contegno dei Romani, e diciamolo pure, dei *buzzurri* è veramente edificante: non un motto, non un'insolenza, non una villania.... consoliamoci.... pare finalmente che anche i buzzurri abbiano imparata la creanza....

In questo punto torno da S. Lorenzo *extra moenia* ove stamattina si è radunato il pellegrinaggio. L'ora fissata era alle ore 8 ant. ma la Messa del pellegrinaggio non cominciò che dopo le 9. Intanto in tutti gli altari della Chiesa i sacerdoti pellegrini celebravano Messa assistiti tutti da altrettanti sacerdoti. E poi tutti si prostravano dinanzi alla tomba del S. P. Pio IX. Dinanzi a quella tomba, dinanzi a quel marmo che chiude i resti mortali di uno dei più grandi Pontefici mi sono inginocchiato anch'io.... ho pregato.... ho pianto.... era la prima volta che vedeva quella tomba dopo che i *barbari* d'Italia avevano cercato di gettare in Tevere le ossa in essa racchiuse. Ma, santo Dio, esclamai, e quando suonerà l'ora del trionfo?!

M'alzai... diedi un'occhiata in giro alle pareti della cripta dove sono appese moltissime corone: ne vidi una di bellissima con quest'iscrizione: *L'Italia al martire invitto*, un'altra pure bellissima coll'iscrizione: *A Pio IX la sua Roma* e poi quella della mia Venezia, di Firenze, di Milano, di Torino, di Treviso: quella mandata dall'Olanda, alcune francesi ecc. ecc.

Terminata la Messa all'altar maggiore, i sacerdoti preceduti dalla croce fecero il giro della Basilica cantando il *Miserere* e il *De profundis*. Che spettacolo! Erano oltre mille sacerdoti che pregavano per l'anima di un grande sacerdote, del Vescovo di Roma, del Pontefice dell'Immacolata.

Poscia l'Arcivescovo di Palermo ascese il pergamo, ma mi compatirete se non posso darvi neppure un sunto del breve discorso: la voce esilissima del Prelato non arrivò fino a me quantunque fossi poco lontano dall'ambone.

Stassera alle 5 Adunanza preparatoria a S. Apollinare e domani alle 8 funzione del Pellegrinaggio a S. Pietro e poi udienza pontificia. Vi terrò informati.

La commemorazione della breccia fatta Domenica dalla radicaglia passò quasi inosservata. Alle 3 si radunarono varie associazioni in Piazza Barberini per muovere tutte insieme a Porta Pia. Ho voluto prendermi il divertimento di contare gli agenti della pubblica forza: c'erano nientemeno che 60 carabinieri, 40 questurini e 6 delegati di P. S. I fogli radicali dicono che il governo mostrò di aver paura; i *travetti* pagnottisti dicono che furono i radicali che ebbero paura.... chi dei due abbia ragione, vattelapesca.

Ingrossate per via dai soliti curiosi, le associazioni democratiche arrivarono alla troppo famosa Porta.... Quel che abbiano detto e fatto non vel saprei dire, perchè ho creduto miglior partito di andarmene a pranzo, ma certo dovettero tener la piva nel sacco perchè fuor della Porta c'erano in gran numero carabinieri a cavallo e due compagnie di linea.

Per conoscere come vada consumato e sprecato il denaro dei contribuenti, vi basti sapere che la Corte dei Conti registrò l'altro giorno due spese curiose: quella occorrente per il mazzo di fiori offerto dagli impiegati del Ministero degli esteri a Sua Eccellenza Mancini nel suo giorno natalizio, e l'altra per la compera delle medaglie regalate da governi esteri ad alcuni impiegati. E poi la Corte dei Conti non vuol registrare la somma per la pensione ai Gesuiti!!!

Sono sempre le solite cose!

Discorso di Mons. Arcivescovo di Palermo

Riproduciamo dall'*Osservatore Romano* il discorso pronunciato in S. Lorenzo da Mons. Arcivescovo di Palermo e di cui è cenno nella nostra corrispondenza romana:

Questo luogo già tetro per la sua destinazione, e questa tomba, sopra cui si legge *Ossa et cineres Pii IX*, se da un lato ci fanno ripiegare in noi stessi per meditare sulla vanità delle umane cose, dall'altro ridestano in noi altissimi sensi di dolore, ripensando a Colui, che già da più che cinque anni ancora lamentiamo perduto. Son qui le ossa, son qui le ceneri di quell'Angelo della Chiesa universale, che in tempi procellosi fu da Dio deputato a reggere e governare la navicella di Pietro dalle onde battuta ed agitata, e che per più di sei lustri ebbe a custodire, a confortare ed a sostenere la cristiana società. Son qui le ossa e le ceneri di quell'Angelo di amore, che fu l'arbitro dei cuori di duecento milioni di cattolici, che palpitarono del più vivo affetto per Lui, e con Lui divisero le pene e le gioie, l'umiliazione e i trionfi. Son qui le ossa e le ceneri del grande Pontefice della Immacolata e del Concilio Vaticano, di questo Papa privilegiato che fu Pio IX, la cui memoria sarà immortale, come inestinguibili saranno, in noi finchè avremo fiato e vita i sensi del nostro amore per Lui. — Io l'amai il Padre mio: e chi di voi non l'amò al pari di me?

Oh amara ricordanza! Cadeva mestissimo il giorno 7 di febbraio del 1878 e quando la prece, che saluta la Vergine Santissima con le parole dell'Angelo, era sulle labbra di tutti i fedeli, Maria chiamò a sè il suo diletto vegliardo, che tanto l'aveva venerata ed esaltata vivendo. Il Cielo lo aveva inviato alla terra: ed il pio Pontefice ripetendo le parole del divino maestro « *Opus consummavi quod dedisti mihi ut faciam* » tolto alla terra volò con la pace e la serenità del giusto a ricevere tra le braccia di Maria e tra il plauso di tutti i santi del Cielo quella corona di gloria, che l'eterno giudice ha preparato agli eletti.

Godi, o anima eccelsa, del guiderdone, che era dovuto alle tue virtù, alle tue opere e ai tuoi sacrifizi. Al tuo dipartire da questa terra da tutte le parti del mondo fu un grido irrefrenato di una moltitudine di voci che confessando la tua grandezza e la tua virtù sulla terra, ritennero pienamente il tuo gaudio eterno fra i celesti. E noi, parte notevole del sacerdozio italiano, che t'ebbe per Supremo Gerarca, Noi che non fummo gli ultimi ad amarti in terra, peregrinando ora a Roma per venerare la tomba del Principe degli Apostoli e confortare l'animo addolorato del sapiente Pontefice, tuo degno successore, veniamo a spargere una lacrima sulla tua tomba, e a dare un bacio di pace alle ossa tue.

Signori: In un momento, in cui si apre il cuore più che la mente, non è ad andare spaziando nei campi oratorî per rimemorare le gesta che illustrarono la lunga vita del compianto Pio IX, gesta che veramente lo resero grande in faccia a Dio ed agli uomini. Capo della cristiana Famiglia e maestro infallibile della verità, e custode integerrimo della Fede e della morale, grandi contrasti Egli ebbe a sostenere, essendosi la mano dei potenti, e l'opera dei tristi patrocinati dai potenti aggravata sopra di Lui che rappresentava per diritto divino la grande figura del Romano Pontificato.

Signori: il Romano Pontificato, per compiere la sua spirituale missione sopra tutta la terra, avea mestieri di libertà e di indipendenza. Nei secoli delle persecuzioni, e sotto la persecuzione dei Cesari, il martirio era la pruova insieme e la garanzia della indipendenza e della libertà della Chiesa. Ma uscita questa dalle Catacombe, e proclamato il suo diritto di essere, e mutata la condizione dei tempi, che si fecero cristiani, era d'uopo al supremo pastore delle anime una sfera sicura di azione per imprimere un libero movimento al resto della gerarchia cattolica, ed al corpo dei fedeli sparsi dappertutto. Colui che era costituito maestro infallibile del vero non dovea incontrarsi in ostacoli, che ne impedissero la universale circolazione. La indipendenza delle coscienze in tutti i fedeli del mondo si lega strettamente a quella del loro Padre e Maestro.

A sostenere frattanto il baluardo della cattolica libertà ebbe a lottare fortemente il compianto Pontefice, geloso di tramandare integro ai suoi successori il mandato del divino maestro, *Pasce agnos, pasce oves meas.*

E chi di noi potè negare, come nella lotta sostenuta dal gran Pio siasi infuso nel Cattolicismo uno spirito novello con la vigoria di una novella vita? Pio IX mostrossi veramente grande con lo splendore della sua virtù, e con la sua costanza di fronte alle violenze degli uomini e dei tempi, sostenitore della immutabilità dei principii eterni. Senza dubbio la posterità imparziale lo saluterà col soprannome di Grande.

Ma pensiamoci bene, o signori, e siamo cristiani. Anco i grandi scendono nella tomba, ed un loro sarcofago è sempre una lezione pel cristiano. E questo sarcofago abbastanza umile, che qui vediamo, e che racchiude le ossa e le ceneri di Colui, che fu il più grande dei Monarchi, questo sarcofago ci rivela, che Iddio solo è grande, e che i potenti della terra sono una immagine assai fioca e limitata della grandezza di Dio. Sono sempre uomini i grandi della terra, e per la fragilità della carne anco i cuori più religiosi vanno soggetti ad essere tocchi dalla mondana polvere.

Noi sappiamo l'eroismo della virtù, di cui diè sempre saggio irrefragabile il compianto Pontefice in tutta la sua lunga vita. Ei visse pio, magnanimo e giusto, morì pio, rassegnato e virtuoso. Epperò confidiamo che Colui, il quale sì facilmente e di gran cuore perdonò nell'ampiezza dei poteri delle Somme Chiavi a peccatori grandi e piccoli, loro aprendo le braccia e con le braccia le porte del Cielo; oh! si confidiamo, che purificato da ogni mondana polvere abbia di slancio conseguito la gloria del Creatore, e sia andato nel riposo dei giusti. Pure più che la necessità per Lui, è il dovere di figli, che ci spinge ad una prece col rito mestissimo della Chiesa in suffragio dell'anima eletta. Gli Angeli della pace la sorreggano delle loro braccia. I cuori sacratissimi di Gesù, Giuseppe e Maria da questa anima vieppiù glorificati sulla terra, l'accolgano nel foco del loro amore. Ed il Paradiso esultante l'allieti di pace e requie sempiterna nel cospetto di Dio.

---

180 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Nessun nome stava ancora segnato su quella carta. Ferrante determinò di scriverci il suo quando avesse trovato in un calendario repubblicano il nome ed il prenome che lo potevano classificare fra i patrioti di cui la Nazione poteva andare superba. Il visconte moveva lentamente per la città, esaminando l'aspetto delle osterie e degli alberghi, e domandando a sè stesso quale di quelle case sucide e sospette poteva offrirgli senza rischio immediato un sufficiente ricovero.

D'altra parte ei non era senza inquietudine. Nella sua fretta di spogliarsi degli abiti di gentiluomo, non avea pensato che vi lasciava la sua borsa, e la saccoccia della pelle di cervo che gli stava sul dorso conteneva appena pochi soldi. Dare il suo vero nome era un correre incontro alla propria perdita; entrare in un albergo senza sapere come pagare lo scotto era esporsi a disturbi non meno gravi. — Il visconte di Brézé cominciava a trovarsi in un grande impiccio, quando si accorse che portava tuttavia in dito un diamante di gran prezzo.

— Son salvo! pensò.

Nella speranza di trovare presto una bottega di gioielliere, Ferrante affrettò il passo osservando le mostre dei negozi nelle quali apparivano tele di cotone, ma non gioielli.

Finalmente la vetrina d'un orologiaio gli si offerse allo sguardo, e a fianco del nome del racconciatore d'orologi, lesse con gran soddisfazione: *Si comperano ori, argenti e gioielli.*

Ferrante spinse la porta ed entrò.

Al romore che fece, un ometto macilento e pallido alzò il capo, diede agli occhiali un rapido colpo che li fece risalire dal naso sulla fronte, poscia attese che l'avventore esponesse quanto si aspettava dalla sua abilità.

Senza parlare, senza salutare, Ferrante si avvicinò al banco, si tolse l'anello dal dito e lo pose dinanzi al vecchietto, domandandogli laconicamente:

— Quanto?

Daniele Lampsmann prese il gioiello, lo guardò, fece giuocare la luce sulle facce di esso, poscia fissando i suoi occhietti grigi sul visconte:

— Venti scudi, rispose.

Ferrante si mise a ridere.

— Buon uomo, replicò, voi siete, non ne dubito, un eccellente orologiaio, ma certo v'intendete poco di brillanti.

— Bah! disse Daniele Lampsmann, eppure ne ho veduti molti.

— Avrei voluto conoscervi in quel tempo.

— Perchè?

— Perchè si sarebbero pagati a buon prezzo, giusta quanto stimate questo anello.

— V'ingannate, cittadino, io sono un eccellente lapidario; abitai quindici anni in Olanda, e lavorai in Amsterdam.

Ferrante stese la mano.

— Rendetemi il mio anello, disse di tratto.

— Un momento: come siete focoso, giovinotto!

— Ho fretta.

— Di conchiudere l'affare?

— Ve lo ripeto, restituitemi l'anello.

— V'aggiungerò cinque scudi, disse Daniele.

— Ve lo ripeto, voi siete o un ignorante o un pazzo. Questo diamante che valutate venticinque scudi, costò sei mila lire.

— E' possibilissimo, disse Daniele con indifferenza.

— Ancora una volta, a me l'anello.

— Lo guardo, giovinotto, lo ammiro, giacchè è davvero una bella pietra, si una bellissima pietra, così bella, che sono sorpreso di vederla in vostra mano. Certamente voi siete affatto libero di non vendermela, ma io conservo il diritto di meravigliarmi che un gioiello di questo genere appartenga ad un giovane vestito di una pelle di cervo.... Sapete bene, la Nazione è scrupolosa; i magistrati repubblicani sono integerrimi, ciascuno di noi deve vegliare alla stretta osservanza della legge: è mio dovere di non restituirvi un anello di tanto valore, se non dinanzi un magistrato affinchè sappia da voi in che modo lo avete avuto.

— E dirò a questo magistrato, rispose Ferrante, che voi mi avete offerto venticinque scudi.

Daniele si pose a ridere.

— Volevo prima assicurarmi se voi ne conoscevate il valore.

— In tal guisa mi tendevate un tranello?

— E' possibile.

— E se l'avessi venduto?

— V'avrei sborsato venticinque scudi.

— Miserabile Giudeo! esclamò Ferrante.

— Ragioniamo, ragioniamo, cittadino, disse Daniele; o questo anello è roba vostra ed allora non siete quello che indica il vostro abito, o mercè il denaro che ricaverete da questo gioiello farete passaggio in Inghilterra: ovvero, lo avete rubato, ed importa alla giustizia sapere chi....

Un lampo di rabbia brillò negli occhi di Ferrante; il suo pugno piombò sul banco, ed una esclamazione insolente gli uscì dalle labbra.

Il piccolo ebreo s'alzò.

— Andiamo alla sezione, disse, là potremo intenderci.

Il visconte capì che doveva lasciarsi derubare sotto pena di vedersi imprigionare sull'istante, e rispose bruscamente:

— I venticinque scudi! datemi i venticinque scudi.

— Ah sì! pensò l'ebreo, sapevo bene che saresti caduto.

Contò lentamente le monete, come se le rimpiangesse; Ferrante se le mise in tasca ed uscì dalla bottega.

Oramai poteva entrare in un albergo.

Dopo aver lungamente ispezionato una casa sormontata da una insegna che diceva « *Al vero Patriota,* » Ferrante ne salì i gradini e s'avanzò verso la padrona di casa, grossa viragine rubiconda, arrochita, che sorvegliava tre fornelli distribuendo scappellotti a quattro fanciulli sucidi e mal pettinati la cui capigliatura arruffata era sormontata da un berretto rosso.

— Potete darmi alloggio? domandò Ferrante.

— Temete di squarciarvi la bocca, se mi chiamate cittadina? disse la megera dando uno sguardo sospettoso al nuovo venuto.

(Continua).

L'UDIENZA PONTIFICIA

AL PELLEGRINAGGIO DEI SACERDOTI ITALIANI

In attesa che i giornali di Roma ci rechino il testo dell'indirizzo dell'Em.mo Alimonda e del discorso del Papa ai sacerdoti italiani, ne riproduciamo un largo sunto dai telegrammi dell'*Unione*, aggiungendo alcuni particolari relativi all'udienza.

Dopo la funzione del pellegrinaggio nella basilica di S. Pietro i pellegrini entrarono in palazzo, ricevuti dalla Commissione permanente dei pellegrinaggi.

L'udienza ha avuto luogo nella grande aula sopra l'atrio della Basilica Vaticana, dove ebbe luogo l'ultima santificazione.

Le guardie svizzere, palatine e i gendarmi pontificii formavano il cordone.

Il trono sorgeva in mezzo all'aula, contro la parete di fronte alla gran loggia che dà sulla piazza.

Il trono era circondato da un doppio emiciclo; il primo, formato di ricchi seggi pei Cardinali, il secondo, di banchi pei Vescovi; lo spettacolo era imponente.

Il Papa è entrato a mezzodì, circondato da tutta la sua nobile Corte, da moltissimi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi e scortato dalla guardia nobile.

L'indirizzo letto dal Cardinale Alimonda è commovente.

E' vanto del nostro secolo — disse — l'unione dell'Episcopato col Papa. I Vescovi italiani sono uniti al Papa come i Vescovi dei tempi apostolici.

Considerando le discordie morali degli italiani, consolossi sempre al vedere l'unione dell'Episcopato, che copre col suo manto gli italiani traviati.

Fu detto che il basso clero non è unito al Papa. Calunnia! Ogni sacerdote si sdegnò.

Protestò che il clero ama il Papa ed è pronto al sacrifizio della vita. Questo è il significato del pellegrinaggio.

L'Arcivescovo di Torino elogia la fedeltà del clero subalpino.

Il clero italiano sospira la prosperità e la libertà dell'impero della Santa Sede, che è l'Arca santa attorno a cui si stringe, dividendone le pene e le gioie.

I pellegrini sono oggetto d'amore, e veri italiani rappresentano il popolo italiano. Domandano un consiglio e una parola d'incoraggiamento al Papa per combattere.

Il secolo di Leone XIII non è il secolo dei pusillanimi; è il secolo in cui i preti sono invincibili.

Il mondo potrebbe vedere attorno al Vaticano un'arena di martiri, ma non vedrà mai un deserto!!!

Tutto l'indirizzo e queste ultime parole suscitarono un entusiasmo indescrivibile.

Applausi immensi e grida di *Viva Alimonda!*

Sorse allora a parlare il Papa. Disse che conosce il vincolo e l'unione che stringe l'Episcopato e il Clero italiano al Papa. E questo è il suo maggior conforto, la sua forza e la sua gloria, che tentano rapire con ogni arte i comuni nemici.

Si calunnia il clero dicendolo nemico del proprio paese, sperando di staccarne una parte per farla servire ai loro biechi disegni. Nè forse manca, fra chi meno il dovrebbe, qualcuno che presta mano a un'opera così tenebrosa.

Si mira allo stesso scopo quando si prova di allontanare il clero dalla soggezione dei Vescovi; quando si promette di migliorarne le sorti; quando si aizzano contro di esso il pubblico odio e il pubblico disprezzo.

Voi sventaste gli empi conati, sfidando privazioni e pene.

Siete convinti che vuol male all'Italia chi tenta scuoterne l'unità religiosa.

Opponendovi a ciò, voi mostrate di amare veramente l'Italia; adoperandovi a conservare il popolo cattolico, voi prestate il maggior servizio alla patria.

Voi vi mostrate i migliori amici dell'Italia volendo salvi i diritti e le prerogative della Sovranità civile dei Papi, oggi indispensabile perchè non sia bugiarda la libertà della religione, e perchè il Papato è la maggior gloria, sorgente di prosperità e grandezza per l'Italia.

Conchiude raccomandando l'unione e la docilità ai Vescovi; di raddoppiare lo zelo, la carità, il coraggio, lo studio, la severità della vita; e benedicendo tutti.

Entusiasmo indescrivibile; scene commoventi; acclamazioni continue.

Dopo il discorso pontificio sono incominciate le presentazioni. Prima il comitato locale torinese, promotore del pellegrinaggio; quindi il comitato locale romano. Il tesoriere del comitato torinese ha presentato l'obolo di San Pietro, e un voluminoso album, che contiene i nomi di tutti i sacerdoti aderenti al pellegrinaggio.

Giunsero al Papa migliaia di telegrammi di preti, impediti di venire a Roma.

CHE BEL PARADISO!

Il debito pubblico del regno d'Italia è di *nove miliardi*. Due terzi li ha pagati il paese: un terzo il capitale estero.

Dal 1862 al 1881, le imposte dirette diedero: — *5 miliardi e 550 milioni.*

— Le tasse di consumo: — *2 miliardi e 440 milioni.*

— Dai servizi pubblici si ritrassero: — *1 miliardo e 50 milioni.*

— Dal lotto: — *1 miliardo e 202 milioni.*

— Tasse diverse — *100 milioni.*

Nel 1862, si pagavano: — *129,000,000* di imposte dirette: ora si pagano: — *375 milioni.*

Nel 1862, le tasse sugli affari rendevano: — 55,000,000, ora *170 milioni.*

— Nel 1862 le tasse di consumo davano: — 183,000,000, ora *450,000,000.*

Nel 1862 per i pubblici servizi pagaronsi: — 40,000,000 ora *103,000,000.*

Nel 1862 il lotto (imposta volontaria) rese 35,000,000, ora si fa calcolo sopra *75 milioni.*

In dieci anni le Provincie aggravarono le terre del 49 per cento: i Comuni del 69 per cento.

Ora la sovraimposta dei Comuni e delle Provincie supera di *45,000,000* l'imposta principale applicata allo Stato.

Nel 1876 bastavano alle spese dello Stato, 1 miliardo e 114,000,000. Ora ne occorrono, *1 miliardo e 300,000,000.*

E' vero che lo Stato si è allargato, è vero che si dovette creare un esercito, una marina (?), è vero che si fecero ferrovie, strade rotabili, ponti, ecc. ecc.

Ma è proprio vero che i benefizi ottenuti corrispondono ai sacrifizi fatti?...

Questo è il bel paradiso che ho messo sott'occhio ai lettori, togliendo le cifre dai documenti ufficiali. Dicano i contribuenti se sono contenti!...

Che cosa fare?...

Fare delle economie dove è possibile, e ve ne sarebbero tante possibili!...

Svolgere la ricchezza nazionale promovendo il miglioramento dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci.

Ricordarsi che al contribuente poco importa se è l'esattore governativo o l'esattore comunale che batte alle sue tasche.

Non avere nessuna misericordia quando si tratta d'imposte voluttuarie, ma camminare col piede di piombo nelle imposte dirette che toccano specialmente i poveri, e rimaneggiare quelle che ora esistono.

Se no il paese avrà ragione di dire: — ma che Destra! ma che Sinistra!... E' sempre il verbo pagare che ci si fa coniugare in tutti i tempi!...

Nè si venga a dire che scrivendo così io faccio del socialismo. Accenno ai danni e invoco i rimedi. Di questo socialismo dovrebbero farne tutti e ricordo che nelle ultime elezioni generali, moltissimi candidati, ne fecero base del loro programma.

E poi?...

Poi nulla. Gli eletti ebbero la medaglia di deputato: gli elettori restarono con un palmo di naso.

Nè ci si venga a dire che il governo non ha presa l'iniziativa. Dovevano prenderla i deputati. Non ne hanno forse il diritto dallo Statuto...

E intanto il dubbio, l'indifferenza s'infiltrano nelle masse e sapete che cosa accadrà?... Ciò che è accaduto nelle elezioni ultime a Roma: che sopra 24,000 elettori solamente 4000 circa si presentarono all'urna.

Guai se anche nelle altre contrade d'Itali si ripeterà il grido: — perchè dare il voto a Tizio o a Caio?... Già quando sono a Montecitorio si ricordano di noi come delle prime scarpe che hanno calzato!

Allora sì che le istituzioni pericoleranno davvero!...

MEDORO SAVINI. (1).

(1) Sa ognuno che Medoro Savini è liberalissimo uomo e deputato al Parlamento; non potrebb'essere quindi più autorevole o meno sospetta la attestazione, che egli ne fa, della miseria regalata all'Italia dalla rivoluzione. *N. d. D.*

Sono proprio necessari?

A proposito della registrazione, con riserva, del decreto per la circolazione delle Banche, fatta dalla Corte dei Conti, troviamo nel *Messaggiero* un articolo che ci piace di riprodurre, onde mostrare il modo come funziona la macchina governativa di questo regno, che appellasi della *Italia legale*.

L'articolo del collega *Ipsilon* tributa giustamente molti elogi alla Corte dei conti, che resistendo con energia alle ingiuste pretensioni del ministro Magliani ha svincolato da ogni colpa la sua responsabilità.

Ipsilon però non ha tenuto conto di una cosa, che cioè, molto probabilmente la giusta resistenza della Corte dei conti riuscirà inutile perchè il ministero farà *registrare con riserva* i decreti che la Corte ha respinto.

La registrazione con riserva significa che il ministero dice alla Corte:

— Registrate pure questo decreto, senza averne alcuna responsabilità. Io mi appello contro il vostro giudizio alla Camera; se questa mi darà torto, tanto peggio per me!

La Corte, obbligatavi dalla legge, registra; e a Camera aperta il ministero presenta a una commissione nominata appositamente i decreti registrati con riserva. Questa commissione è chiamata a decidere se il ministero aveva ragione o torto di spendere quel tal denaro, di fare quei tali lavori, di nominare a un grassissimo impiego quel tale suo favorito.

Ora, quando la commissione è chiamata a giudicare, l'impiegato pappa già lo stipendio, la spesa è fatta, il lavoro cominciato è talvolta compiuto. Che volete che ci faccia la commissione? Essa dichiara che tutto è andato bene, visto che al fatto non si può rimediare.

In conseguenza il ministero, quando domanda un parere alla Corte, è ben risoluto a seguirlo se quel parere è conforme ai suoi desideri; ma a infischiarsene altamente se il parere è contrario.

E allora che ci stanno a fare il presidente della Corte dei conti (15 mila lire all'anno) i presidenti di sezione (12000) i consiglieri (9000) se i loro pareri hanno valore soltanto quando sono conformi al volere del ministero?

Lo stesso ragionamento può farsi pel Consiglio di Stato, che anch'esso rappresenta la sua brava spesa di un mezzo milioncino all'anno.

Il governo interroga questo alto consesso; se questo gli risponde come piace al ministero, il suo parere è un gran cosa, altrimenti il ministro se ne serve per incartare il salame e passa oltre. Gli esempi sono frequentissimi.

In Italia abbiamo la mania del controllo. Pare che tutti gli italiani, dal più umile impiegato al più alto ministro, siano ritenuti per ladri emeriti, e quindi bisogna custodirli tutti come se fossero grassatori, di quelli di cui la questura nega l'esistenza.

C'è in ogni ministero una ragioneria, che controlla le spese; poi c'è una ragioneria generale che controlla le ragionerie minori, e accoppa la gente coi volumoni della logismografia; poi c'è la Corte dei Conti che controlla la ragioneria generale; poi c'è la Camera che controlla tutti, eccetto naturalmente se stessa.

Parrebbe che con questo lusso di controlli neppure un soldo si dovesse spendere senza che fosse maturatamente ragionato. Eppure vediamo che il ministero spende quello che vuole, calpesta sfacciatamente la legge, e tutti questi controlli non gli dànno il menomo fastidio.

Qua c'è un ministro che va a sprecare in un viaggio in Sicilia i denari destinati ai sussidii pei poveri maestri elementari; un altro spende, per mettere sottosopra i sassi e rimetterli poi allo stesso posto, centinaia di mila lire, senza che ci sia nessun modo di rimediare; un altro finalmente sussidia ampiamente giornali amici, profonde i danari per la politica, trova i milioni per tutto meno per le cose necessarie, e la Corte dei Conti non lo incomoda menomamente col suo controllo.

Dunque?.... Dunque, o si dia a questi corpi consultivi una sanzione penale, ordinando che il ministro che spende in modo illegale debba rimborsare di tasca sua, e allora avremo qualche volta il caso che chi rompe paghi; mentre finora tutti hanno rotto e il solo Pantalone ha pagato, senza nemmeno la malinconica soddisfazione di raccogliere i cocci.

Ovvero, visto che tanto i padroni continueranno sempre a scaricare bastonate sull'asino fino a che questo non avrà la buona idea di accopparli a calci, si aboliscano tutte queste storie, e almeno si risparmieranno i denari degli stipendi.

E adesso una parola pel ministro Magliani. Egli che è stato vice-presidente della Corte dei Conti, aveva pel primo l'obbligo di mantenere il rispetto a quella magistratura finanziaria, istituita per assicurare il taschino del contribuente.

Coll'agire in questo modo verso la Corte egli ha contribuito a diffondere il disprezzo verso quelle istituzioni di cui, a sentirli, i ministeriali sono gli unici difensori. E invece fanno peggio degli anarchici, in fede mia!....

(*Vedi al proposito l'odierna corrispondenza romana*).

Causa di S. E. R.ma Mons. Giulio Lenti

La *Voce della Verità* scrive:

Per quel riguardo dovuto ad un Personaggio sì eminente, qual è l'egregio Monsignor Giulio Lenti Vice-gerente di Roma, abbiamo creduto tacere sulla questione insorta fra la prefata Eccellenza Sua R.ma e la *Rassegna*. Ma poichè vediamo riprodotta da questo giornale la querela datagli dallo stesso Monsignor Vice-gerente, querela che l'indicato giornale a termini di legge ha dovuto inserire, crediamo non inopportuno il riprodurla.

" Il sottoscritto vice-gerente di Roma, denunzia alla vostra giustizia il giornale *La Rassegna* dell'11 settembre 1883, n. 254, nel quale si contiene nella prima pagina un articolo intitolato *Lettere dal Vaticano* firmato *Simmaco*.

" Il detto articolo, quanto si riferisce al sottoscritto, comincia con le parole: " Nella settimana scorsa dalla sacra con- " gregazione dei vescovi e regolari è stata " giudicata una causa, ecc. „ e finisce con le altre " lo vogliono demolito ad ogni " costo e forse vi riesciranno.

In esso leggesi un fatto determinato, il quale se sussistesse, oltre all'offendere il suo onore e la sua riputazione, lo esporrebbe all'odio e al disprezzo altrui. Tale fatto determinato è precisamente racchiuso nel seguente periodo:

" Nella settimana scorsa il processo ha " avuto il suo triste e scandaloso fine con " la condanna del Lenti alla restituzione " di lire 26,000 all'opera pia Capotondi, " somma che la congregazione riconobbe " *avere egli indebitamente appropriata*. „ Tale racconto è del tutto contrario al vero; e questa diceria del giornale *La Rassegna* ha trovato un'eco in molti altri periodici italiani, dei quali principalmente si designano la *Capitale* del 15 e 16 settembre ed il *Capitan Fracassa* del 17 detto mese.

" Non consentendo l'onore del sottoscritto di soggiacere a tale dolorosa calunnia, egli sporge *querela di diffamazione* contro la *Rassegna*, come quello che fu il primo fra i detti giornali a divulgare tanta infamia e domanda perciò che si proceda contro l'autore del detto articolo e tutti gli altri responsabili come per legge, a termini dello articolo 571 del cod. pen.

" Avvalendosi pertanto della facoltà che gli concede l'articolo 577 del detto codice, il sottoscritto fa istanza perchè il procedimento che si istruirà contro l'autore del libello famoso si estenda anche ad appurare la verità o falsità della fatta imputazione, pregando ammettere il diffamatore alla prova de' fatti dell'asserta appropriazione indebita.

" Con riserva di produrre testimoni a difesa e di costituirsi parte civile in giudizio, esibisce alla giustizia i giornali di cui sopra è parola.

« Roma 19 settembre 1883.

" GIULIO LENTI

« vice gerente di Roma Arciv. di Sida. »

FRANCIA E ITALIA

Un articoletto del *Diritto*, avente tutta l'apparenza di un comunicato, rimprovera il *Temps* — che è considerato organo del

Governo francese — di collocarsi di porre la *Santa Sede* nell'elenco degli Stati esteri, considerando quindi il Vaticano come una Potenza, uno Stato.

Qualifica tale procedimento indelicato, politicamente scortese, e poco atto ad aiutare la conservazione dei buoni rapporti fra Italia e Francia.

Il *Diritto* ha torto di pigliarsela col *Temps* e quest'ultimo ha ogni ragione di considerare la Santa Sede come uno Stato estero, come una potenza.

A non addurre altre ragioni basta citare le sentenze ultimamente emesse dalla Corte di Cassazione di Roma.

Ne daremo un saggio nel numero di domani.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro della guerra, on. Ferrero, appena avrà ricevuto la relazione del generale Mezzacapo sulle condizioni delle fortificazioni di Sardegna, preparerà un progetto di legge di spese straordinarie per completare quelle fortificazioni.

— Dicesi che nell'ultimo Consiglio dei ministri l'on. generale Ferrero abbia lasciato prevedere la necessità d'un aumento nel bilancio della guerra per il prossimo esercizio 1884.

ITALIA

Forlì — Di fronte alla versione popolare sul gravissimo fatto di Savignano, che ieri riportammo, sta la relazione seguente dell'autorità:

« I carabinieri, visti questi individui, nel viale della stazione, mentre correvano, li presero per persone sospette intimando il *ferma*, ed inseguendoli li raggiunsero.

« Qui nacque scambio di parole, insulti ai militi e intimazione d'arresto con colluttazione. Malgrado la resistenza uno fu arrestato. Gli altri due riuscirono a mettersi di nuovo in fuga e poichè non si fermarono alla nuova intimazione, fu esploso da un carabiniere un colpo di *revolvers* all'aria per intimorirli. Il tentativo però non riuscì perchè i fuggenti si involarono. »

Così il fatto sembra più verosimile. Ad ogni modo l'arrestato comparirà avanti al pretore e vedremo il responso dell'autorità giudiziaria alla quale spetta l'ultima parola.

Torino — Una coppia di sposi, appartenenti alla classe operaia, recaronsi al Municipio per le formalità civili di matrimonio.

Alla solita domanda dell'assessore comunale lo sposo rispose risolutamente *no*.

Fu una stupefazione generale.

L'atto civile non potè essere redatto.

Scendendo lo scalone del palazzo municipale il fratello della sposa rifiutata bastonò l'ex-sposo facendolo sanguinare.

Nacque un parapiglia indescrivibile che finì coll'intervento delle guardie.

ESTERO

Germania

Ecco i brindisi che portarono l'imperatore di Germania ed il re di Spagna al pranzo di gala di Homburg. L'imperatore disse: « Coll'adesione dei principi presenti i quali hanno manifestato il desiderio di assistere alle manovre dell'11 corpo e si espressero in termini di elogio sulle truppe, porto un evviva alle LL. MM. i re di Spagna, Sassonia e Serbia. » — Il re di Spagna rispose: « Sebbene debba ritenere di essere il più giovane fra i re presenti, voglia la Maestà vostra permettere che io alzi il mio bicchiere alla salute dell'amatissimo glorioso imperatore tedesco, dell'esercito tedesco e dell'impero tedesco. »

— Un telegramma da Colonia, 21, al *Journal de Rome* riferisce:

« Il ministro dell'interno si è recato a Münster, ed ha preso alloggio nel Castello reale. Ivi ha tenuto un gran pranzo, al quale furono invitati tutti i canonici del Capitolo della Cattedrale. »

Francia

Il *Popolo Romano* riceve il seguente telegramma:

Parigi 25, ore 12.50 — Molti giornali si occupano della nomina di re Alfonso di Spagna a colonnello del reggimento tedesco dello Schleswig-Holstein, che è di guarnigione a Strasburgo, e attaccano re Alfonso più o meno vivamente.

La *Justice* chiama l'accettazione di quel grado da parte di re Alfonso un affronto fatto alla nazione francese; chiede che il governo della repubblica gli faccia un'accoglienza fredda, strettamente limitata a ciò che impone l'etichetta e che nessun francese si trovi sul passaggio di lui.

Persino il *Figaro* biasima re Alfonso.

Solo il *Gaulois* lo difende, citando che tutti i principi e i monarchi si trovano nel medesimo caso.

Si smentisce, peraltro, che sieno avvenute mutazioni nelle disposizioni date pel ricevimento del Re.

Un reggimento di cavalleria lo scorterà.

Il presidente della repubblica, signor Giulio Grévy, lo accompagnerà dalla stazione sino all'ambasciata spagnuola; ma la truppa non farà ala lungo il percorso.

DIARIO SACRO

Venerdì 28 settembre

s. Venceslao m.

Effemeridi storiche del Friuli

28 settembre 1429 — I deputati del comune di Udine si radunano a consiglio nella chiesa di Paderno per i provvedimenti da prendersi riguardo alla pestilenza scoppiata in città.

Cose di Casa e Varietà

Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.

Cappellano e popolo di Cisterna l. 2.20 — Parrocchia di Cussignacco l. 15 — id. di Dignano l. 5 — id. di S. Margarita l. 17 — id. di Basagliapenta l. 10 — id. di Caporiacco l. 3 — Clero e Popolo della Parrocchia urbana di S. Nicolò l. 12.

Offerte precedenti L. 893.37
Totale » 957,57

Pei superstiti dell'isola d'Ischia.

Parrocchia di Dignano l. 12 — id. di Caporiacco l. 7.50 — Clero e popolo di Cisterna l. 1.80.

Offerte precedenti L. 3420.93
Totale » 3442 23

Consiglio provinciale di Udine.

Seduta 24 settembre 1883, ore 11 antimer.

Pres. Groppiero co. comm. Giovanni.

Vice segretario, Magrini dott. Arturo.

Assiste quale commissario governativo il R. Prefetto comm. G. Brussi.

Sono presenti n. 42 consiglieri. Scusano l'assenza i consiglieri sigg. co. di Maniago, cav. Varisco e cav. Morgante.

In seduta privata.

Fu accordato l'assegno di pensione proposto dalla Deputazione provinciale all'ex usciere Della Bianca Antonio.

Vennero accordate per quest'anno delle gratificazioni agl'impiegati amministrativi degli uffici provinciali. Venne posto in quiescenza il vice ragioniere sig. Del Piero Romano Giovanni, e venne deliberato che se la Deputazione crederà di promuovere il sig. Francesco Pertoldi da applicato di 1ª classe al posto di vice ragioniere collo stipendio di lire 2300, nessun altro provvedimento sia preso riguardo a questo impiegato.

In seduta pubblica.

Vennero proclamate le nomine statutarie fatte nella seduta 13 agosto p. p. (stante la rinuncia del sig. De Puppi co. Luigi a membro supplente del Consiglio provinciale di Leva gli venne sostituito il sig. co. Nicolò Mantica.

A deputato provinciale effettivo venne eletto il sig. Monti dott. Gustavo.

A deputato provinciale supplente venne eletto il sig. Malisani cav. dott. Giuseppe.

A membro del Consiglio di leva venne eletto il sig. Mantica co. Nicolò.

A membro della Giunta di vigilanza dell'Istituto Tecnico venne riconfermato il sig. Billia comm. dott. Paolo.

Circa l'accettazione del Legato del fu co. Francesco di Toppo, dopo lunga ed animata discussione, venne approvato il seguente

Ordine del giorno.

« Il Consiglio delibera di sospendere ogni deliberazione sulla accettazione del Legato Di Toppo ed invita la Deputazione ad accordarsi col Comune di Udine, salvo approvazione del Consiglio, sulla convenienza di promuovere la costituzione dell'Istituto in corpo morale, determinando con una certa larghezza con esso, ed occorrendo anche coll'erede, il genere ed estensione dell'Istituto educativo a fondarsi. »

La seduta è sospesa alle ore 6 pom.

E' ripresa alle ore 8. Sono presenti n. 31 consiglieri.

Venne approvata la proposta deputatizia con cui non si trovava la convenienza della Provincia di procedere all'acquisto del Palazzo degli uffici in Cividale.

Furono approvate le proposte modificazioni ad alcune circoscrizioni delle guardie forestali.

Fu approvata l'istituzione pegli anni 1884 e 85 di una borsa presso la Scuola-convitto di pomologia ed orticoltura in Schio-Sant'Orso, fondata dal senatore Alessandro Rossi, colla spesa annua di lire 365, incaricando la Deputazione delle pratiche relative e della scelta dell'allievo fra i giovani della nostra Provincia.

Fu autorizzato l'allogamento nel bilancio 1884 di lire 2000 da erogarsi in opportuni sussidi ai primi istitutori in Provincia di forni rurali e di essiccatoi.

Venne incaricata la Deputazione di distribuire nel 1884 lire 2000 in premi e sussidi d'incoraggiamento alle latterie sociali.

Fu approvato il conto morale 1882-83 e venne sospesa la discussione ed approvazione del conto consuntivo 1882.

Il bilancio preventivo 1884 fu approvato con la risultante deficienza di l. 759,824,59 da provvedersi colla addizionale di cent. 50 per ogni lira del prodotto principale dei tributi diretti governativi sui fondi rustici e sui fabbricati urbani.

Fu approvata la proposta deputatizia di sostenere la difesa in giudizio contro la citazione 26 novembre 1882 del Comune di Ampezzo per rifusione di spese di manutenzione della strada del Mauria.

Non trovandosi (ore 11.50 pom.) il Consiglio in numero, gli altri tre oggetti sono rimandati ad altra seduta.

Una fucilata a Feletto. La *Patria del Friuli* raccoglie la notizia di una fucilata che sarebbe stata sparata giorni addietro a Feletto e che pare possa assumere un carattere assai grave. Si tratterebbe infatti, stando sempre alle informazioni della *Patria*, d'un atto di animosità contro il Sindaco di quel comune.

Il preso di mira usciva dal portone della casa che il sindaco abita ed è suo famiglio. Forse fu preso pel Sindaco stesso. La palla gli perforò il cappello. Poco più bassa, e si avrebbe dovuto registrare un omicidio — un omicidio per vendetta e con errore di persona...

L'autorità indaga.

Era troppo grossa! Apprendiamo dai giornali essere insussistente la notizia che il ministro guardasigilli voglia obbligare alla presentazione di un certificato di esenzione dalla leva o di quello del congedo militare coloro che s'inscrivono allo Stato civile per prendere moglie.

Questa mattina al Patronato fu fatta la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole popolari.

Quantunque si trattasse di cosa affatto privata pure intervennero alla festa parecchi genitori degli alunni.

Il R. Direttore pronunciò un discorso in forma famigliare ma tutto affetto e pieno di utili e santi ammaestramenti.

La fanfara dell'istituto suonò alcune marcie e poscia furono distribuiti i premi e le menzioni agli alunni che più si distinsero durante l'anno e gli attestati di promozione.

Il R. Direttore nel suo discorso addusse i molteplici motivi per cui quest'anno non fu data alla festa la solennità degli anni decorsi. Disse però che il saggio degli alunni presto o tardi si farà con tutta la solennità possibile.

Consiglio Comunale. Nella seduta del 26 corr. il Consiglio comunale ha approvato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio prende atto della dimissione dell'intera Giunta e delibera di non prender atto della dimissione da consigliere del cav. Braida.

Ha nominato assessori effettivi i signori: Braida cav. Francesco, di Prampero co. comm. Antonino, Dorigo cav. Isidoro, Delfino dott. cav. Alessandro, De Girolami cav. Angelo, Luzzatto Graziadio Uff. Cor. It. ed a supplenti i signori Chiap dott. cav. Giuseppe e Leitenburg dott. Francesco.

I risultati delle votazioni furono i seguenti.

Di Prampero ottenne voti 30 — Dorigo 27 — Braida 26 — Delfino 24 — De Girolami 23 — Luzzatto 22 — Chiap 19 — Leitenburg 18.

Consiglio di Leva. Seduta del giorno 24, 25 e 26 settembre 1883.

Distretto di Spilimbergo

Abili alla 1ª categoria	N.	103
Abili alla 2ª categoria	»	39
Abili alla 3ª categoria	»	89
Riformati	»	48
Rivedibili	»	74
Dilazionati	»	65
All'Ospitale	»	7
Cancellati	»	2
Renitenti	»	44
Totale	N.	461

TELEGRAMMI

Hendaye 26 — Alcune bande armate poco importanti si sono formate in diversi punti vicini alla frontiera. La gendarmeria spagnuola partì per disperderle.

Hong Kong 26 — I mandarini di Canton spediscono le loro famiglie nell'interno del paese. I negozianti prendono precauzioni. Temesi una insurrezione.

Berlino 26 — La *Germania* dice: Per procurare alle diocesi, i cui vescovi furono esiliati, il beneficio dell'autorizzazione data dal Papa di chiedere la nota dispensa senza però recare pregiudizio ai vescovi, il Papa ordinò che il più attempato membro dello episcopato prussiano, cioè il vescovo di Culm, invece dei suddetti prelati diriga le domande di dispensa al ministro dei culti.

Londra 26 — Un dispaccio da Madera del luogotenente Van Olorivett racconta che Stanley stabilì una dozzina di stazioni perfettamente organizzate. L'opera di Stanley ora è completa; egli crede di aver aperto un grande mercato coll'Africa equatoriale. Considera la missione di Brazzà sventata. Spera di tornare nel 1884.

Parigi 26 — Una nota dell'*Havas* dice che il governo non fu mai intenzionato di nominare un governatore militare nella Corsica.

Costantinopoli 26 — Un incendio distrusse 300 case abitate specialmente da europei nel sobborgo Kadikeuil.

Vienna 26 — Un dispaccio da Praga annunzia essere colà crollata una casa dell'ex-borgomastro; tre persone furono gravemente, due leggermente ferite.

— Un dispaccio da Belgrado annuncia che i radicali serbi chiederanno una revisione generale della costituzione.

Riguardo alla politica estera domanderanno che la Serbia faccia causa comune con gli altri Stati balcanici, contro la egemonia austriaca.

Parigi 26 — Il linguaggio della stampa repubblicana verso il Re di Spagna è più che mai aspro.

La *Justice* spera che nessun francese assisterà al suo arrivo.

La *France* sotto il titolo *Il signor Alfonso di Borbone* pubblica un articolo violentissimo. Invita i francesi ad astenersi dall'intervenire alla parata e alla serata di gala. Dice che bisogna richiamare Ruiz Zorilla. Dove si presenta il Re — conclude la *France* — bisogna far teste il vuoto e il silenzio, tutte le porte devono chiudersi. E che non passi dinanzi la statua di Strasburgo.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da Trieste: ore 9.27 ant. acce.; ore 1.05 pom. om.; ore 8.08 pom. ...; ore 1.11 ant. misto

da Venezia: ore 7.37 ant. diretto; ore 9.54 ant. om.; ore 5.52 pom. accel.; ore 3.28 pom. om.; ore 2.30 ant. misto

da Pontebba: ore 4.56 ant. om.; ore 9.08 ant. id.; ore 4.20 pom. id.; ore 7.44 pom. id.; ore 8.20 pom. diretto

PARTENZE

per Trieste: ore 7.54 ant. om.; ore 6.04 pom. accel.; ore 8.47 pom. om.; ore 2.50 ant. misto

per Venezia: ore 5.10 ant. om.; ore 9.54 ant. accel.; ore 4.46 pom. om.; ore 8.28 pom. diretto; ore 1.43 ant. misto

per Pontebba: ore 6.— ant. om.; ore 7.48 ant. diretto; ore 10.35 ant. om.; ore 6.25 pom. id.; ore 9.05 pom. id.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

26 settembre 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	754.5	754.0	755.2
Umidità relativa	61	39	77
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	—	S.W	—
Vento velocità chilometr.	—	1	—
Termometro centigrado	18.8	22.8	16.7

Temperatura massima 23.8 — minima 12.3. Temperatura minima all'aperto 9.5

Udine 1883 — Tip. Patronato